

La condanna a due anni è definitiva: agli arresti la madre dei boss Vitale

I boss avevano organizzato un maxifurto divino per riempire le casse e Maria Geraci, la madre di Vito, Leonardo, Antonino, Michele e Giusy Vitale, tutti in carcere per mafia, avrebbe custodito parte dei soldi ricavati dalla vendita del prodotto rubato.

Nel 2002 la donna era stata condannata a quattro anni di carcere dal tribunale di Marsala; la pena era poi stata ridotta a due anni in appello nel 2003, grazie alla concessione delle attenuanti generiche. Il 18 giugno scorso la procura generale presso la Corte di Appello ha emesso un ordine di carcerazione (concorso esterno in associazione mafiosa e favoreggiamento). Ad eseguire il provvedimento sono stati i poliziotti del commissariato di Partinico, il paese dove i Vitale hanno esercitato per anni il proprio potere.

La signora Geraci, che ha 74 anni, è stata raggiunta martedì mattina dagli agenti nella sua abitazione di via Nullo. È stata portata in commissariato ma qui, fra un nugolo di parenti che frattanto si erano radunati davanti agli uffici della polizia, si è sentita male. Con un'ambulanza è stata portata in ospedale. I medici l'hanno sottoposta a un controllo approfondito, al termine del quale non sarebbero stati riscontrati particolari problemi di salute.

La donna ha comunque trascorso la notte in ospedale e ieri mattina, poco prima di essere trasferita in carcere, ha accusato un nuovo malore. A questo punto con un'ambulanza è stata portata nel reparto detenuti dell'ospedale Civico di Palermo, dove si trova tuttora piantonata da alcuni poliziotti.

L'inchiesta era stata condotta dal pm Massimo Russo ed era partita da un grosso furto di mosto concentrato rettificato. Il furto - secondo l'accusa - sarebbe stato organizzato allo scopo di fare cassa, di mettere in cascina soldi da destinare alle famiglie mafiose delle zone al confine tra le province di Palermo e Trapani. A muoversi sarebbero stati i mafiosi di Mazara, Campobello e Partinico.

Obiettivo dei ladri - siamo nell'agosto del 1992 - lo stabilimento vinicolo della "Agricola Trevigiana", dal quale sparirono diecimila quintali di prodotto, appartenente ad altre due società: la cooperativa Gattopardo, di Palma di Montechiaro, e la Nuova Sirecon di Mazara. La vicenda era stata ricostruita grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Pietro Bono che, prima di saltare il fosso, operava nell'ambiente vitivinicolo. Bono aveva raccontato pure come il mosto fosse stato piazzato sul mercato. A fare da mediatori nella cessione e nel pagamento del prodotto sarebbero stati Vincenzo Sinacori, collaboratore di giustizia mazarese, Giuseppe Monticciolo, Leonardo Vitale, Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella e Gioacchino Calabrò, già condannati - tranne Monticciolo - col rito abbreviato (sentenza definitiva). Monticciolo, pentito di San Giuseppe Jato, era stato condannato a otto mesi ma il reato è stato cancellato grazie alla prescrizione.

La commissione di Cosa Nostra, in sostanza, si sarebbe impegnata a fondo per occuparsi di vino. La signora Geraci avrebbe tenuto la cassa e consegnato a Monticciolo, su sua richiesta, gomme variabili fra 50 e 70 milioni delle vecchie lire. Per ringraziarla, le sarebbero stati regalati 50 milioni.

Francesco Massaro

